

Ambiti di relazionalità, storie di famiglia, rappresentazioni grafiche: i Malinowski in Alto Adige/Südtirol

DANIELA SALVUCCI*

Abstract ITA

Questo testo ripercorre la storia della famiglia di Bronislaw K. Malinowski (1884-1942), sua moglie Elsie R. Masson (1890-1935) e delle loro tre figlie in Alto Adige/Südtirol negli anni '20 e '30, a partire da fonti bibliografiche. Il caso della famiglia Malinowski servirà a illustrare una proposta di rappresentazione grafica sperimentale degli ambiti sociali e delle temporalità relazionali familiari e parentali. Concetti legati ai nuovi studi di parentela e famiglia (Carsten 2000, 2004) e alle idee di ambiente come “campo di relazioni” e “maglia di linee di vita” della nuova ecologia di Ingold (2000, 2015) sono la base teorica di questo esperimento. Le proposte grafiche presentate possono integrare le mappe genealogiche e i diagrammi antropologici di parentela. Da una parte, queste nuove rappresentazioni mettono a fuoco la complessità degli ambiti-ambienti relazionali, evidenziando l'importanza dei luoghi e la centralità di particolari tecnologie di relazione. Dall'altra, danno forma alle temporalità delle storie di vita e di famiglia, rappresentando gli intrecci e gli sviluppi delle vicende e delle relazioni vissute e narrate.

Parole chiave: Bronislaw Malinowski, Elsie Masson, Alto Adige/Südtirol, storia dell'antropologia, grafici di parentela

Abstract ENG

This text traces the family story of Bronislaw K. Malinowski (1884-1942), his wife Elsie R. Masson (1890-1935) and their three daughters in South Tyrol in the 1920s and 1930s, drawing on bibliographic sources. The case of the Malinowski family will be used to propose an experimental graphic representation of the social fields and relational temporalities of family and relatedness. Concepts from the new studies of kinship and family (Carsten 2000, 2004) and the idea of environment as a “field of relations” and a “mesh of lifelines” from Ingold's new ecology (2000, 2015) are the theoretical basis of this experiment. The proposed graphics aim to complement genealogical maps and anthropological kinship diagrams. On the one hand, they focus on the complexity of relational environments, highlighting the

* daniela.salvucci@unibz.it

importance of places and the centrality of specific technologies of relation. On the other hand, they conjure the temporalities of life stories and family stories, representing the interweaving and developments of events and of experienced and narrated relationships.

Key Words: Bronislaw Malinowski, Elsie Masson, South Tyrol, history of anthropology, kinship graphics

Introduzione

Questo articolo prende le mosse dalla ricerca che sto conducendo presso la Libera Università di Bolzano sulle vicende della famiglia Malinowski a Soprabolzano e Bolzano¹ negli anni '20 e '30 attraverso il lavoro d'archivio, l'analisi di fonti bibliografiche e la ricostruzione di storie di famiglia a livello locale². La ricerca in corso utilizza alcuni concetti teorici dei "nuovi studi di parentela" (Carsten 2000, 2004), della "nuova ecologia" di Ingold (2000, 2009, 2016) e dell'antropologia femminista statunitense (Behar, Gordon 1995, Lamphere 2004) per ricostruire gli "ambiti di relazionalità" della famiglia Malinowski e delle famiglie di Soprabolzano a questa collegate. In base alle teorie citate, il campo delle relazioni familiari e parentali preso in considerazione è inteso come parte di una più ampia "maglia" di relazionalità ecologica e socioculturale ambientale. Allo scopo di ricostruire questa sfera allargata di relazionalità, dando conto delle temporalità narrative delle storie di famiglia, saranno proposte delle rappresentazioni grafiche sperimentali degli ambiti di relazionalità e delle temporalità relazionali della famiglia Malinowski, facendo principalmente riferimento a fonti bibliografiche (Selleck 2013, Wayne 1995a, 1995b, Young 2004).

Attraverso i resoconti biografici e le lettere che Bronislaw K. Malinowski (1884-1942) ed Elsie R. Masson (1890-1935) si sono scambiati nel corso della loro unione (Wayne 1995a, 1995b), raccolte e pubblicate dalla loro figlia terzogenita, Helena Malinowska Wayne (1925-2018), è infatti possibile rintracciare le reti sociali della coppia e disegnare le relazioni familiari e

1 Nel corso del testo utilizzerò sia i nomi ufficiali dei luoghi (in italiano e tedesco), come ad esempio Alto Adige/Südtirol, Bolzano/Bozen, Soprabolzano/Oberbozen, sia, per comodità, il solo nome italiano o il solo nome tedesco.

2 La ricerca affianca le attività del MFEA-Malinowski Forum for Ethnography and Anthropology, coordinato da Elisabeth Tauber e Dorothy L. Zinn presso la Libera Università di Bolzano. Si veda il sito web del MFEA: <https://mfea.projects.unibz.it/>.

Una versione di lavoro di questo testo è stata presentata al convegno SIAA del 2020: ringrazio Simonetta Grilli, animatrice della discussione, per i preziosi commenti apportati in quell'occasione, così come ringrazio le coordinatrici della sessione, Chiara Quagliarello e Carolina Vesce, per il loro invito a partecipare all'evento.

parentali come “mappe genealogiche” (Salvucci 2010)³. Le reti e le mappe genealogiche, tuttavia, sono delle semplificazioni grafiche, astratte da un più vasto tessuto relazionale che include non solo i familiari e i parenti, ma anche gli amici, i vicini, i collaboratori, i membri della comunità locale, ad esempio. Anche i defunti possono fare parte di questo campo esteso della relazionalità, dal momento che i vivi si relazionano ai morti secondo specifiche concezioni e pratiche culturali. I defunti possono, ad esempio, essere ricordati nella memoria dei vivi come individui con i quali si continua a essere in relazione (Salvucci 2018, Strathern 1992). Questa sfera estesa della relazionalità parentale, concepita come relazionalità ambientale, ingloba quindi umani e non umani (Latour 2009) e tiene conto delle temporalità relazionali, cioè delle dinamiche di sviluppo temporale degli intrecci biografici, associate alle trame narrative delle storie di vita e di famiglia.

Alla luce di questa formulazione, ci chiediamo: come possiamo rappresentare graficamente gli ambiti di relazionalità e le temporalità familiari, inglobando ma al contempo andando oltre le mappe genealogiche e i classici grafici della parentela antropologica?

Per meglio ragionare sulle implicazioni di questa domanda, partirò da alcuni dei principali concetti dei nuovi studi di parentela e famiglia, come quello di *relatedness* (Carsten 2000), traducibile come “parentela”, ma anche -suggerisco- come “relazionalità” e quindi “relazionalità parentale”.⁴

3 Come approfondito in lavori precedenti (Salvucci 2010, 2016), si tratta di mappe grafiche che permettono di leggere visivamente le dinamiche demografiche, le traiettorie sociali, i modelli residenziali e i percorsi migratori intergenerazionali delle famiglie, degli individui e dei gruppi parentali.

4 Nel volume *Cultures of relatedness* curato da Carsten nel 2000, il termine *relatedness* è scelto dalla curatrice e autrice al posto di *kinship* per rilanciare gli studi di parentela in antropologia dopo le critiche decostruzioniste dei decenni precedenti, principalmente da parte di Schneider (1984). Il termine inglese per parentela, *kinship*, infatti, enfatizza etimologicamente la consanguineità (*kin*, *kin group*) e rimanda alle relazioni biologiche e alla differenza tra legami naturali e legami sociali. *Relatedness*, invece, secondo Carsten (2000), fa riferimento alle diverse concezioni, espressioni e pratiche indigene dell'essere imparentati-relazionati, che possono anche non essere associate a vincoli biologici o a una supposta dicotomia tra natura e società. Secondo l'autrice, *relatedness* è un termine aperto e contestuale che rende possibile la comparazione transculturale, non solo relativizzando gli assunti biologici euroamericani, ma anche favorendo un superamento della “moderna” dicotomia tra natura e cultura (e società), sottintesa nel concetto di *kinship*, così come in quello di “natura”. Riferendosi al testo di Latour pubblicato nel 1991 “Non siamo mai stati moderni” (Latour 2009), Carsten, nell'introduzione al volume in questione, suggerisce che la parentela debba essere reinventata secondo un nuovo spirito postmoderno, o meglio “non-moderno” (2000, p. 3), uno spirito, potremmo aggiungere, che guarda ai “collettivi” di umani e non umani (Latour 2009). Agganciandosi, in modo anche critico (2000, p. 33), alla teoria delle reti di Latour, infatti, Carsten mi ha indotta a pensare la *relatedness-parentela* in termini di *relatedness-relazionalità*, fatta di “vari componenti – sostanza, nutrire, vivere insieme, procreazione, emozioni – elementi che sono essi stessi non necessariamente entità circoscritte, ma che

Il concetto di “relazionalità parentale” sarà sovrapposto alle idee di “ambiente” come “campo di relazioni” e “maglia” di “linee di vita” della nuova ecologia di Ingold (2000, 2015).

Questo testo vuol quindi presentare una proposta metodologica in corso di elaborazione, senza pretese dimostrative, attraverso un esempio illustrativo semplificato, cioè senza analizzare in dettaglio l'intero campo di relazioni della famiglia Malinowski desumibili dalle fonti, ma selezionandone alcune, legate alla vicenda sudtirolese di questa famiglia. Questa scelta mi permetterà, da un lato, di tracciare brevemente la storia, forse ancora poco nota, della presenza di Bronislaw Malinowski, Elsie Masson e delle loro tre figlie in questa regione. Dall'altro, mi consentirà di proporre degli esperimenti (in corso d'opera) di rappresentazione grafica, che possano dar conto della relazionalità socio-ambientale e delle temporalità relazionali degli ambiti familiari e parentali.

Relazionalità parentale e relazionalità ambientale

A partire dagli anni '90, come accennato, gli studi di parentela si spostano dal campo teorico della “parentela” (*kinship*) a quello delle “culture della parentela” (*cultures of relatedness*, Carsten 2000) o, come suggerito, “culture della relazionalità parentale”. Questa dinamica consolida il lavoro di decostruzione critica dei fondamenti biologici del concetto euroamericano di parentela, alla base del metodo genealogico (Rivers 1910) della moderna antropologia socioculturale, già avviato negli anni '60 e '70, principalmente dall'antropologia culturalista statunitense (Schneider 1965, 1968) e dall'antropologia femminista e di genere (Carsten 2004, Collier, Yanagisako 1987). Dagli anni '90, questo approccio critico si estende e ramifica (Bamford 2019) grazie agli studi sulle nuove tecnologie di riproduzione assistita (Edwards 2004, Gribaldo 2005, Thompson 2006, tra gli altri) e sulle nuove forme di famiglia (Grilli 2019, Grilli, Zanotelli 2010, Segalen 1991, Solinas 2020, Weston 1997, solo per fare alcuni esempi). Anche le analisi delle pratiche di “parentalizzazione” delle relazioni attraverso l'utilizzo del linguaggio parentale, come nel caso delle dinamiche di *kinning* (Di Silvio 2008, 2015; Howell 2003) e *de-kinning* (Fonseca 2011) negli studi sulle adozioni transnazionali, hanno contribuito a ulteriori sviluppi.

Sulla scia di queste proposte, il modello genealogico e le rappresentazioni grafiche a questo connesso, legate alle teorie della discendenza e dell'alleanza in antropologia, sono stati oggetto di discussione e riconsiderazione critica (Bamford, Leach 2009). Molti autori e autrici ne hanno messo in evidenza

possono fuoriuscire o contenere parti l'uno dell'altro o prendere nuove forme” (2000, p. 10, traduzione mia).

l'inestricabile connessione con le ideologie della consanguineità occidentale e con quelle tipicamente britanniche del *pedigree* (Bouquet 1996), anche alla luce delle pratiche contemporanee di mappatura genetico-genealogica delle famiglie e delle popolazioni (Solinas 2015, 2020; Trupiano 2013).

Andando oltre lo studio delle terminologie, delle norme, dei sistemi di discendenza e alleanza e superando la distinzione d'impronta coloniale tra società basate sulla parentela e società basate sulla famiglia, i nuovi studi di parentela hanno messo al centro dell'attenzione etnografica e antropologica i processi, le concezioni e le pratiche di produzione di relazioni associate alla parentela, alla famiglia, alla casa, all'abitare, all'intimità, anche transnazionale, al corpo, alla costruzione delle differenze di genere.

Tenendo presente questi lavori, il concetto di "ambito di relazionalità" ci permette di considerare sia la dimensione spaziale ed ecologica sia quella temporale della relazionalità parentale, che in contesti molto diversi tra loro possono includere umani e no: le persone, ma anche le anime dei defunti e gli animali della famiglia, ad esempio. Questi ambiti di relazionalità implicano pratiche, ambienti e temporalità condivise: il crescere insieme, la quotidianità della convivenza, gli incontri rituali e festivi del ciclo annuale e dei cicli vitali, gli scambi, i doni, la solidarietà, ma anche i conflitti e le rotture, la comunicazione e il contatto, anche a distanza, per mezzo delle nuove tecnologie, oltre alle narrazioni delle storie di vita e di famiglia. Le rappresentazioni grafiche della relazionalità genealogico-parentale, quindi, sono schemi astratti da questi ambiti complessi di relazioni vissute, ricordate, narrate.

A partire dalla storia di famiglia dei Malinowski, grazie alla ricerca bibliografica e d'archivio, questi campi relazionali saranno rappresentati graficamente estendendo le "mappe genealogiche" (Salvucci 2010) a una più ampia relazionalità ambientale, facendo riferimento ad alcuni concetti elaborati da Tim Ingold (2000, 2016).

Nell'ambito dell'antropologia socioculturale, a partire dagli anni '90, Ingold ha proposto una nuova prospettiva ecologica che guarda alle percezioni, alle pratiche e alle relazioni ambientali. Nelle sue prime opere, questo autore ha concepito l'ambiente come costituito da "campi di relazioni" di un "organismo-persona-nell'ambiente", che includono elementi umani e non umani, evidenziando la prospettiva fenomenologica ed ecologica dell'essere-nel-mondo (Ingold 2000). Nei suoi scritti recenti, l'ambiente è pensato come una maglia di linee di vita umana e non umana che corrispondono le une alle altre (Ingold 2015, 2016). L'ambiente è quindi fisico e socioculturale allo stesso tempo, nel tentativo di superare la dicotomia epistemologica e ontologica occidentale tra natura e cultura.

Oltre al concetto di campi di relazioni o "ambiti di relazionalità", quello di "linee di vita", proposto da Ingold (Ingold 2015, 2016), si rivela utile per meglio considerare le temporalità delle esperienze relazionali e gli aspetti

narrativi di queste, dando maggior rilevanza alle storie raccontate e alla memoria familiare, sia scritta che orale.

Linee, trame e storie: proposte di rappresentazioni grafiche

In un suo contributo al volume curato da Bamford e Leach (2009) per una riflessione critica sul metodo genealogico, Ingold (2009) analizza il concetto di “trasmissione” alla base del modello della genealogia associandolo, da un lato, alla teoria evuzionista darwiniana e ai suoi sviluppi biologici-genetisti, e, dall’altro, alle teorie cognitive e culturaliste in antropologia. L’idea di trasmissione, sia genetica (trasmissione del codice genetico) che culturale (trasmissione del codice culturale e dei saperi), infatti, implica per Ingold il passaggio di un corpo di informazioni (genetiche in un caso e culturali nell’altro) da una generazione all’altra. Queste informazioni sono quindi acquisite e replicate dagli individui in quanto discendenti, indipendentemente dalla loro relazione storica con il contesto ambientale. Per Ingold, al contrario, la trasmissione si dà nel processo stesso di relazione tra l’esperto e il novizio, tra genitore e figlio, tra ascendenti e discendenti, attraverso l’addestramento pratico e l’educazione dell’attenzione in un ambiente specifico, seguendo uno sviluppo temporale. La trasmissione, secondo questo autore, non è una mera azione di passaggio, per cui qualcosa passa da un punto a un altro, ma un percorso condiviso che implica un processo comune, un movimento, un intreccio, e dunque una storia.

Se a livello temporale la trasmissione diventa la storia di un rapporto, a livello spaziale la storia si sviluppa come percorso, cioè come movimento nell’ambiente che produce relazioni. Un percorso, infatti, non è mera connessione tra un punto e un altro, lo spostamento di qualcosa che rimane immutata in sé stessa come nel caso del “trasporto” di un oggetto da un luogo a un altro. Il percorso è invece concepito come un attraversamento da parte di un soggetto, un’esperienza che trasforma ciò o chi si muove producendo ambienti relazionali. Per rendere graficamente l’idea delle storie e dei campi relazionali, quindi di ciò che qui chiamo “temporalità” e “ambiti-ambienti relazionali”, Ingold suggerisce di sostituire l’immagine della rete di connessioni tra punti (*network*) con quella della maglia (*meshwork*): una trama di linee intrecciate, una trama di vite con i propri aspetti narrativi, come i racconti delle storie di vita e di famiglia suggeriscono.

A partire dalle riflessioni di questo autore, vorrei quindi proporre di sperimentare possibili rappresentazioni grafiche da affiancare o sovrapporre alle mappe genealogiche e alle reti parentali ego-centrate. Si tratta, da un lato, di rappresentare le temporalità relazionali che emergono dalle storie di famiglia, disegnando le “linee di vita” come intrecci complessi, traendo ispirazioni dai concetti e dalle immagini di Ingold (2009, 2015). Dall’altro, vorrei

rappresentare gli ambienti relazionali disegnando la trama delle relazioni che emergono e si sviluppano in un contesto specifico e localizzato, come quello della casa, ad esempio, inglobando però anche le relazioni cosiddette “a distanza”, cioè quelle non strettamente “in presenza”, veicolate dai mezzi di comunicazione. Questo approccio mette in luce la centralità relazionale della fitta corrispondenza postale di Malinowski e Masson (Wayne 1995a, 1995b), così come darebbe rilievo a telefonate, video-chiamate, e-mail, messaggi di testo telefonici e chat nei social media contemporanei in un lavoro di campo etnografico odierno.

La famiglia Malinowski in Alto Adige/Südtirol: ambiti di relazionalità e temporalità

La famiglia Malinowski arriva a Oberbozen/Soprabolzano, un piccolo paese del Ritten/Renon, l'altopiano sopra la città di Bolzano, nel 1922. I Malinowski vengono in vacanza, su consiglio di un amico viennese, Hans Busch (Wayne 1995b, p. 27), della cerchia dei loro cari amici dei tempi di Melbourne, Paul ed Hede Khuner (Wayne 1995a, 1995b; Salvucci 2017, 2021; Salvucci, Tauber, Zinn 2019; Tauber, Zinn 2018; Young 2018). L'anno successivo, nel 1923, i Malinowski comprano una villetta a Soprabolzano, che appartiene tuttora ai loro nipoti, grazie anche all'aiuto finanziario dei Khuner, e vi si trasferiscono. Sebbene Malinowski abiti a Soprabolzano solo per i mesi di vacanza estivi e invernali, mentre trascorre il resto dell'anno a Londra, dove lavora presso la London School of Economics (LSE) già dal 1924, Masson e le tre figlie della coppia risiedono stabilmente nella villa di Soprabolzano e, successivamente, alternano periodi invernali a Bolzano, nel quartiere Gries, ed estati nella villa sul Renon.

La temporalità relazionale familiare, in questo caso, implica un intreccio di storie di vita e di percorsi che chiama in causa luoghi diversi, anche molto distanti da Soprabolzano, che vorrei ora ripercorrere in maniera estremamente sintetica, a titolo di esempio, lasciando fuori buona parte delle connessioni relazionali della coppia per comodità illustrativa.

Come sappiamo dai testi biografici sul padre fondatore del metodo etnografico e della stessa antropologia sociale britannica moderna (Ellen, Gellner, Kubica, Mucha 1988; Gellner 1998; Gross 1986; Wayne 1995a, 1995b; Young 2004, 2018), Bronislaw K. Malinowski (1884-1942) nasce e cresce a Cracovia a fine '800, in una regione polacca che è parte dell'Impero Austroungarico. Figlio di un accademico, che muore quando Malinowski è ancora adolescente, e profondamente legato alla madre, una colta discendente della piccola nobiltà, Malinowski studia nella città natale e ha l'opportunità di viaggiare nei paesi mediterranei in compagnia materna. Dopo aver conseguito il Dottorato presso l'Università di Cracovia, Malinowski si

trasferisce a Londra nel 1910 per studiare antropologia alla London School of Economics, dove nel 1914 ottiene una borsa di studio per realizzare una ricerca di campo in Papua Nuova Guinea. Partito alla volta dell'Australia, Malinowski conduce la sua prima ricerca etnografica nell'isola di Mailu, di fronte alla costa occidentale della Papua Nuova Guinea, appoggiandosi al missionario locale e facendosi aiutare da un interprete. Insoddisfatto dell'esperienza fatta e alla ricerca di un sito più appropriato al suo progetto di lavoro di campo intensivo, arriva alle Isole Trobriand dove realizza una ricerca di campo etnografico dal marzo del 1915 al marzo del 1916 e dall'ottobre del 1917 all'ottobre del 1918 (Malinowski 1922, 1967).

Tra questi due lunghi periodi di ricerca alle Trobriand, Malinowski vive a Melbourne, dove conosce, già nel 1916, Elsie R. Masson (1890-1935), figlia di un professore di chimica scozzese che insieme all'antropologo Baldwin Spencer e ad altri accademici locali accolgono Malinowski nell'ambiente universitario della città. Masson, che frequenta un corso da infermiera, ha vissuto dal 1912 per più di un anno, a Port Darwin, nei Territori del Nord dell'Australia, nella casa del governatore locale, anch'egli un accademico amico del padre, con il supporto del quale ha partecipato a numerosi viaggi esplorativi nella regione. Su queste esperienze Masson ha scritto e pubblicato vari articoli giornalistici, poi raccolti in un libro (Masson 1915) che descrive in modo personale, colorito, e a tratti anche polemico, la realtà sociale locale, riflettendo sulle trasformazioni dei mondi aborigeni dovute al contatto e alla violenza coloniale (Lydon 2016, pp. 77-96). Malinowski ha letto questo libro e dopo aver conosciuto Masson personalmente, le chiede aiuto per elaborare il materiale etnografico da lui raccolto durante il primo lavoro di campo alle Trobriand. A questa collaborazione lavorativa si sovrapporrà poi una relazione sentimentale e la frequentazione di uno stesso gruppo di amici che include, tra gli altri, la sorella di Elsie, Flora Marjorie detta Marnie Masson, la loro amica Mim Weigall, e Paul ed Hede Khuner, una coppia viennese di origine ebraica rimasta bloccata in Australia allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, al pari dello stesso Malinowski, a causa della comune cittadinanza austro-ungarica.

Questo nuovo ambito di relazionalità familiare e amicale – il gruppo si auto denominerà “il Clan” – ruota intorno alla casa dei Khuner a Melbourne dove si svolgono incontri ricreativi e discussioni intellettuali. Queste relazioni di amicizia si protraggono nel tempo ed estendono nello spazio quando sia i Khuner che i Malinowski ritornano in Europa e, successivamente, quando le due famiglie emigrano negli Stati Uniti a ridosso della Seconda Guerra Mondiale. Una delle figlie dei Khuner si chiamerà “Elsie” proprio in omaggio all'amica di famiglia, ad esempio, mentre Malinowski dedicherà il suo libro “Sex and Repression in Savage Society” del 1927 all'amico Paul Khuner.

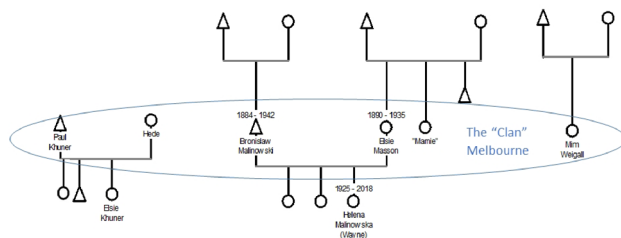


Fig. 1 Rete genealogico-parentale e, nell'ovale, ambito di relazionalità amicale-familiare associata al gruppo di amici denominato "The Clan" (Melbourne 1916-1919). Fonte: disegno di D. Salvucci a partire da risorse bibliografiche (Selleck 2013, Wayne 1995a, 1995b, Young 2004).

Dopo il matrimonio, celebrato nel 1919, Malinowski e Masson lasciano l'Australia, fanno tappa in Inghilterra e Scozia, dove nasce la loro primogenita, Józefa, e approdano a Tenerife, alle Canarie, dove risiedono per quasi un anno. Qui, Malinowski scrive in breve tempo la sua prima monografia trobriandese, "Argonauti del Pacifico Occidentale" (Malinowski 1922), il libro che lo renderà celebre, grazie anche all'aiuto di Masson (Salvucci 2021). Successivamente, la coppia viaggia e risiede per breve tempo in Costa Azzurra, dove nasce la secondogenita, Wanda. La famiglia si reca poi in Polonia e infine in Alto Adige, dove Malinowski e Masson decidono di trasferirsi stabilmente nel 1923 con le figlie, per continuare a lavorare al materiale etnografico trobriandese e per crescere le bambine in uno scenario da vacanze in montagna. La loro figlia terzogenita, Helena, nasce nel 1925 all'ospedale di Bolzano, un edificio che oggi è inglobato nel campus dell'Università.

La casa dei Malinowski a Soprabolzano diventa quindi un nuovo ambito specifico di relazionalità familiare che mette in relazione la famiglia Malinowski con i loro vicini, tanto gli abitanti altolocati delle *Sommerfrischhäuser*, le case estive della ricca borghesia bolzanina e del turismo altoborghese europeo, quanto gli abitanti dei *Bauernhöfe*, i masi contadini locali fondati sulla "famiglia ceppo", come indicato dagli studi di antropologia alpina (Albera 2011, Cole, Wolf 1974, Viazzo 1989, ad esempio). Questo ambito di relazionalità domestica include anche gli amici e i parenti di Malinowski e Masson che visitano frequentemente la famiglia, tra cui i Khuner, e gli stu-

denti e le studentesse di Malinowski che trascorrono le vacanze estive sul Renon (Cole 1977; Firth 1957; Kuper 1996; Powdermaker 1966; Wayne 1985, 1995b) per discutere i propri lavori di ricerca con Malinowski. Tra questi studenti e studentesse ci sono, ad esempio, anche Raymond Firth, Lucy Mair, Hortense Powdermaker, Audrey Richards e Isaac Shapera.

Fin dal 1924, infatti, Malinowski ottiene un contratto alla London School of Economics, dove nel 1927 è promosso professore di antropologia sociale, e comincia quindi a trascorrere la maggior parte del proprio tempo a Londra o in viaggio per conferenze, tornando a Soprabolzano solo per le vacanze invernali e per quelle estive. Gli ambiti relazionali della coppia a questo punto iniziano a differenziarsi: Malinowski è inglobato in una fitta rete di relazioni accademiche, intellettuali, amicali e anche sentimentali⁵ il cui centro è Londra, ma che si estende alle città e ai luoghi dove vivono amici⁶ e colleghi che visita o con i quali corrisponde, o dove si reca invitato a partecipare a convegni o per varie e incessanti attività accademiche, in Europa, negli Stati Uniti e in Africa (Wayne 1995b). Masson, invece, sebbene si muova frequentemente per visitare gli amici a Vienna e il marito a Londra, o, successivamente, per farsi curare in centri medici all'avanguardia in Austria,

5 Dai testi di Wayne (1985, 1995a, 1995b) si intuisce una certa tendenza di Malinowski alle avventure sentimentali, tra cui quella con Valetta Swann, che sposa nel 1940, iniziata quando Elsie Masson era ancora in vita (Wayne 1985, p. 539, Wayne 1995b, p. 252 nota n. 20). Tanto Wayne (1985), in un testo “sull’influenza di varie donne sulla vita e sulla carriera di Malinowski”, quanto Young (2004), nella sua monumentale biografia di Malinowski, mostrano come quest’ultimo sia stato coinvolto in numerose relazioni erotico-passionali fin dalla giovinezza. Lo stesso Malinowski nel suo “diario nel senso stretto del termine”, scritto in polacco durante il lavoro di campo alle Trobriand come diario privato non destinato alla pubblicazione (Malinowski 1967), fa riferimento ad amori passati e presenti e a fantasie sensuali che lo distraggono durante il lavoro di campo. La stessa relazione tra Malinowski e Masson inizia a Melbourne mentre lui è ancora fidanzato con Nina Stirling, una ragazza di Adelaide (un’altra città australiana dove Malinowski aveva soggiornato). Questo fatto, una volta scoperto, genera scandalo nella cerchia dei Masson e la dichiarata ostilità dei genitori di Elsie Masson al legame e al matrimonio della figlia con Bronislaw Malinowski (Wayne 1985, p. 534, Wayne 1995a, Young 2004). In una presentazione a un simposio organizzato dal MFEA a Bolzano, poi pubblicata nel volume curato Tauber e Zinn (2021), due delle nipoti di Masson e Malinowski hanno raccontato che Helena Malinowska Wayne (madre dell’una e zia dell’altra) aveva detto loro che lavorando sui documenti personali del padre (Bronislaw Malinowski) aveva trovato numerosi indizi di avventure sentimentali e aveva compilato una lista di almeno diciotto amanti che potevano essere chiaramente identificate (Ulrich, Stuart 2021, p. 5).

6 Come, ad esempio, gli amici di gioventù polacchi, tra i quali l’artista e poeta Stanislas Witkiewicz, chiamato Stás nel diario personale malinowskiano (Malinowski 1967) e più volte nominato anche nelle lettere di Malinowski e Masson (Wayne 1995a, 1995b). Con Witkiewicz Malinowski ha avuto una relazione di forte ma contrastata amicizia (Clifford 1999, p. 125, Ellen, Gellner, Kubica, Mucha 1988, Skalník, 1995, Young 2004), incrinatasi già nel 1914, quando i due viaggiano insieme alla volta dell’Australia (Skalník 1995, Young 2004).

Germania e nell'odierna Repubblica Ceca, rimane comunque vincolata a un ambito relazionale più domestico. Questo ambiente ruota intorno alle figlie e alla casa, ma include anche i parenti e le amiche che vengono a visitarla dall'Europa e dall'Australia, oltre alle cameriere e alle bambinaie sudtirolesi, le famiglie di queste ultime, i vicini di casa, come i Pattis e gli Eccel a Soprabolzano e a Bolzano.

La città di Bolzano è infatti facilmente raggiungibile dal paesino di Soprabolzano con un trenino a cremagliera. Dopo l'insorgere, già nel 1925, della grave malattia che progressivamente debiliterà Masson in modo irreparabile, poi diagnosticata come sclerosi multipla, i Malinowski decidono di trasferirsi in città per i mesi invernali come documentato da Wayne (1995 b), affittando degli appartamenti in edifici signorili, prima a Villa Elisabeth (1926), poi a Villa Marienheim (1928), nel quartiere residenziale di Gries, oggi parte integrante di Bolzano, al tempo noto per gli alberghi, le case di cura e le passeggiate d'inverno.

Negli anni '20, è quindi soprattutto Masson a prendere parte ad ambiti di relazionalità locali che includono non solo le proprie figlie e le lavoratrici domestiche sudtirolesi (come la governante Maria, ad esempio) ma anche le maestre e i compagni di scuola delle figlie, mandate alle cosiddette *Katakombenschulen*, le scuole clandestine in lingua tedesca che resistono alle politiche di italianizzazione forzata del Südtirol, promosse dal regime fascista, che avevano reso illegale la lingua locale. Il Südtirol, infatti, precedentemente parte dell'Impero Austroungarico, era stato ceduto al Regno d'Italia dopo la Prima Guerra Mondiale. Con l'avvento del Fascismo nel 1922, questa regione diviene il centro di azioni politiche volte a esautorare la comunità locale e a trasformare il profilo etnico-linguistico del territorio, anche favorendo l'immigrazione di massa di lavoratori da altre regioni d'Italia (Di Michele 2003, Gatterer 1999, Steininger 2019).

Gli ambiti di relazionalità familiare, domestica e locale di Masson, quindi, subiscono le trasformazioni violente della politica nazionalista fascista degli anni '20 e '30 nella regione, come la proibizione dell'uso della lingua tedesca e la chiusura delle scuole e dei giornali locali in tedesco. Masson si trova a osservare questi drammatici cambiamenti e a fornirne un resoconto critico, almeno nei primi anni del regime, in alcuni suoi articoli giornalistici (Masson 1923).

Gli ambiti di relazionalità associati alla villa sul Renon e alle case di Gries includono anche Malinowski. Nonostante questi sia assente per la maggior parte del tempo da Soprabolzano e Bolzano, la corrispondenza epistolare tra lui e Masson è fitta e intensa, come mostrano i due volumi di lettere pubblicate dalla loro figlia terzogenita (Wayne 1995a, 1995b).

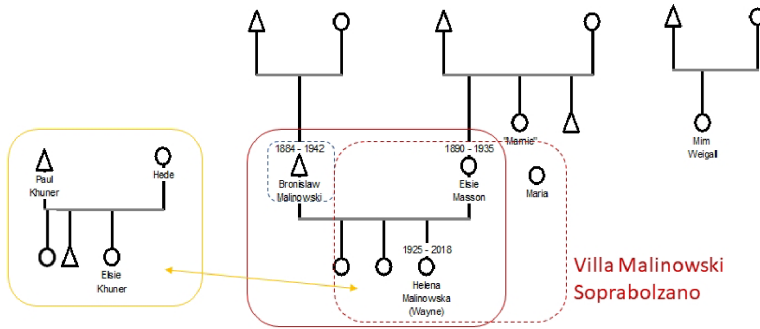


Fig. 2 Rete genealogico-parentale e ambiti di relazionalità domestico-familiari-amicali (villa Malinowski, Soprabolzano). Fonte: disegno di D. Salvucci a partire da risorse bibliografiche (Selleck 2013, Wayne 1995a, 1995b, Young 2004).

Con l'aggravarsi della malattia di Masson, la famiglia decide di trasferirsi a Londra nel 1929 e la casa di Soprabolzano continua a essere utilizzata principalmente per le vacanze estive. Masson vi fa tappa durante alcuni dei suoi viaggi per raggiungere vari luoghi di cura in Europa centrale, accompagnata da Rosa Decall, la sua assistente personale e amica austriaca. Rosa Decall si prenderà cura di Elsie Masson fino alla morte di quest'ultima, avvenuta in un centro di cura a Natters, vicino Innsbruck, nel 1935. Dopo questo grave lutto e poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Malinowski si recherà negli Stati Uniti dove poi deciderà di trasferirsi con le figlie e la nuova compagna, poi seconda moglie, la pittrice britannica Valetta Swann (1904-1973). Negli Stati Uniti, Malinowski è invitato a insegnare all'Università di Yale da dove inizierà una nuova ricerca di campo etnografico nella valle di Oaxaca in Messico (Drucker-Brown 1988. Malinowski, de la Fuente 1982), fino alla morte prematura avvenuta a Yale nel 1942.

Gli schizzi presentati di seguito sono un primo tentativo semplificato (che include solo i pochi nomi citati in questo testo) di rappresentazione grafica di queste vicende biografiche per mettere in evidenza le temporalità e gli ambiti di relazionalità familiare-parentale-ambientale brevemente descritti.

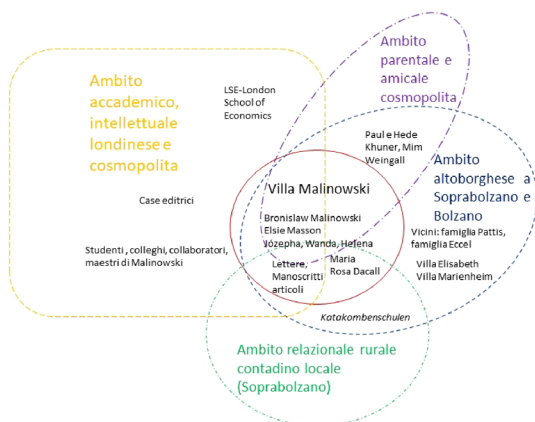


Fig. 3 Schema degli ambiti di relazionalità socio-ambientale che si sovrappongono all'ambito familiare domestico di villa Malinowski a Soprabolzano e delle case nel quartiere di Gries a Bolzano. Fonte: disegno di D. Salvucci a partire da risorse bibliografiche (Selleck 2013, Wayne 1995a, 1995b, Young 2004).

Rispetto alle mappe genealogiche e alle reti genealogico-parentali, l'individuazione degli ambiti di relazionalità permette di prendere in considerazione anche i luoghi e i mezzi tecnologici delle relazioni. Nel caso di Malinowski e Masson, già a partire dal 1924, la coppia si trova spesso in una situazione del tipo “vivere separatamente insieme” -*living apart together* (Levin 2004) basata sullo scambio epistolare.

Integrare aspetti di una più estesa relazionalità ambientale ci consente quindi di mettere in risalto determinati elementi o presenze che possono avere un ruolo importante nelle dinamiche e nelle pratiche della relazionalità parentale-familiare, come ad esempio la casa in cui si abita, o meglio, le case, le lettere che materializzano la relazione a distanza della coppia nei lunghi periodi di lontananza, ma anche le bozze dei manoscritti e i libri letti, scambiati e commentati insieme. Questo materiale scientifico e letterario, ad esempio, costituisce la base della collaborazione lavorativa, sia domestica che epistolare, di Malinowski e Masson. Si tratta di una collaborazione ancora poco nota per via del fenomeno di “incorporazione” del lavoro di Masson in quello del marito (Salvucci 2021), secondo uno schema di asimmetria di genere ben descritto dal modello “due persone-una sola carriera” (*two persons-single career*) elaborato dalla sociologa Papanek (1973), come suggerito da Bauer (1998) in una sua recensione dei volumi di Wayne (1995a, 1995b), nonostante l'ideologia della “relazione pura” (Giddens 1992) e dell'amore tra pari condivisa dai Malinowski (Richardson 2016).

Il disegno delle temporalità relazionali, invece, consente di visualizzare gli sviluppi delle relazioni nel tempo, mettendo in evidenza le trasformazioni

delle situazioni abitative e anche affettive negli intrecci delle linee-storie di vita. Le linee disegnate nel grafico sottostante, tuttavia, non corrispondono a singole vicende individuali, ma costituiscono l'intreccio della maglia: un insieme inestricabile, un *"bundle of lines"* nell'espressione di Ingold (2015). Rappresentare una vicenda individuale significa quindi mostrare l'intero intreccio, riprodurre la trama delle relazioni che nel tempo producono le persone non come punti isolati, autonomi e a sé stanti di una rete, ma come tessuti relazionali in divenire.

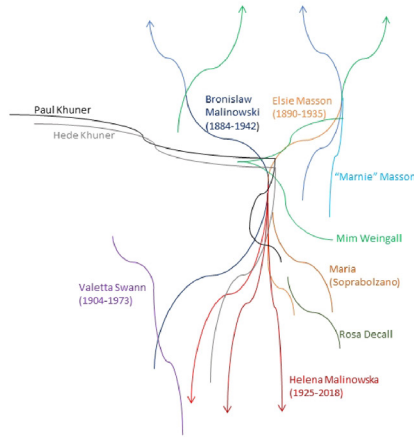


Fig. 4 Temporalità relazionali familiari-domestico-amicali (ispirato alle maglie di linee di vita di Tim Ingold). Fonte: disegno di D. Salvucci a partire da risorse bibliografiche (Selleck 2013, Wayne 1995a, 1995b, Young 2004).

Nel grafico sovrastante, abbozzato a scopo evocativo più che descrittivo, le linee intrecciate sono associate a nomi, colori e direzioni per indicare alcuni aspetti relazionali della maglia e delle storie di vita e di famiglia connesse. Lo spazio-tempo di riferimento è quello della relazione di Malinowski e Masson e della loro permanenza a Bolzano e Soprabolzano negli anni '20 e '30. Come abbiamo visto, però, si tratta di uno spazio-tempo che si estende al passato e al futuro, a partire dall'incontro della coppia a Melbourne, inglobando le relazioni d'amicizia del "Clan", il gruppo formato da Malinowski, Masson, "Marnie" Masson (la sorella di Elsie), la loro amica Mim Weingall, e i coniugi Hede e Paul Khuner. Relazioni queste che si protraggono, addirittura lungo più generazioni (comunicazione personale da parte dei nipoti di Masson e Malinowski, che ringrazio per la preziosa collaborazione), e che da Melbourne si riorganizzano in Europa, tra Vienna, Soprabolzano e Londra, e poi ancora negli Stati Uniti, dove, a ridosso della Seconda Guerra Mondiale, si rifugiano sia Malinowski con le figlie (Elsie Masson muore nel 1935) che Hede Khuner con i figli (Paul Khuner muore nel 1932).

Le temporalità della storia di famiglia e della maglia relazionale dei Malinowski in Alto Adige, inoltre, si estendono al passato inglobando le ascendenze e i genitori della coppia, rappresentati in modo sintetico nel grafico come linee convergenti blu e verdi che tendono come frecce verso l'alto, cioè verso le generazioni precedenti. Le linee rosse, che, come frecce tendono verso il basso, rappresentano invece le tre figlie della coppia, Józefa, Wanda ed Helena, e la loro discendenza. I nomi e i diversi colori, quindi, indicano gli aspetti individuali delle storie e delle relazioni, sebbene, come già detto, questi aspetti non possano essere slegati gli uni dagli altri o separati dalla maglia relazionale, se non come astrazioni o "illusioni biografiche", per dirla con Bourdieu (2009).

Riprendendo l'idea di Ingold (2009) della trasmissione come storia co-prodotta e intreccio vitale delle generazioni, lo schema genealogico e la rete parentale ego-centrata si trasformano in una maglia relazionale che evidenzia i percorsi e la storia comune. Le linee vitali non sono slegate come fili, ma sono esse stesse l'intreccio di colori che include relazioni di ascendenza e discendenza, ma anche relazioni amicali che si sviluppano nel tempo, come nel caso dei membri del "Clan", della relazione di amicizia tra Elsie Masson e la sua assistente Rosa Decall e della relazione sentimentale, poi legalizzata dal secondo matrimonio, tra Bronislaw Malinowski e Valetta Swann, ad esempio. Della maglia fanno parte anche relazioni più contestuali che concorrono però alla produzione di ambienti localizzati, come nel caso della relazione dei membri della famiglia con la domestica Maria, con i vicini e con i conoscenti, come i Pattis e gli Eccel, a Soprabolzano e Bolzano.

Le proposte grafiche illustrate possono servire a integrare le mappe genealogiche e i diagrammi antropologici della parentela. Da un lato, mettono a fuoco la complessità degli ambiti-ambienti relazionali che convergono o che si sovrappongono, evidenziando l'importanza di luoghi specifici e la centralità di particolari tecnologie di relazione. Dall'altro, danno forma alle temporalità delle storie di vita e di famiglia, rappresentando gli intrecci e gli sviluppi delle vicende e delle relazioni vissute e narrate.

Conclusioni

La storia della famiglia Malinowski a Soprabolzano negli anni '20 e '30 ci fornisce lo spunto per pensare e rappresentare gli ambiti di relazionalità e le temporalità familiari come ambienti socioculturali ed ecologici che coinvolgono non solo i membri della famiglia e del parentado di Bronislaw Malinowski ed Elsie Masson, ma anche amici, conoscenti e vicini di casa. Tali campi relazionali includono, tra gli altri elementi, le case abitate dalla coppia e gli artefatti materiali che co-producono i legami, come le lettere scambiate, i libri letti insieme e i manoscritti alla stesura dei quali si colla-

bora. Questi ambiti di relazionalità localizzata hanno una dimensione temporale: sono intrecci di linee di vita fatti di esperienze condivise, di coabitazione e lontananze, di reciproco scambio e solidarietà, ma anche di rotture e di tradimenti. Rotture, ad esempio, nel caso della relazione profonda ma contrastata tra Malinowski e l'amico di gioventù, l'artista e poeta Stanislas Witkiewicz (Clifford 1999, p. 125, Ellen, Gellner, Kubica, Mucha 1988, Skalník 1995). Tradimenti, come nel caso citato delle avventure sentimentali di Malinowski (Wayne 1985, p. 539, Wayne 1995b, p. 252 nota n. 20).

Gli ambiti relazionali si sviluppano nel tempo anche come trame biografiche narrative, attraverso i diari, le lettere, le storie di vita e di famiglia raccontate o scritte, che legano gli individui gli uni agli altri in maglie inestricabili, in virtù delle quali diventa difficile poter dire "io" senza considerare il groviglio relazionale e gli ambienti e le temporalità che lo producono. Illustrare il caso della famiglia Malinowski in Alto Adige disegnando questi ambienti e queste temporalità ci permette di guardare alla dimensione relazionale, socioculturale e anche ecologica delle biografie. Da questo punto di vista, il celebre antropologo, il fondatore del metodo etnografico, il brillante autore di monografie di successo e testi che hanno fatto la storia dell'antropologia moderna, o ancora, lo scrittore di talento che crea un nuovo genere scientifico-letterario (Clifford 1999, p. 115-139, Geertz 1990), non è definito solo in quanto tale, cioè come individuo eccezionale, ma emerge dal suo "campo-delle relazioni ambientali". Gli ambiti e le temporalità relazionali sono il contesto materiale, storico e sociale di una gestazione collettiva di sensibilità esistenziali, di tendenze ideologiche, di strutture di sentimento, di stili di vita e di scrittura che hanno contribuito all'epopea etnografica e alla produzione accademica malinowskiana (Salvucci, Tauber, Zinn 2019). Parte di questa produzione è stata elaborata durante i periodi di tempo trascorsi da Malinowski nella villa di famiglia a Soprabolzano e negli appartamenti delle case di Gries a Bolzano, grazie anche alla collaborazione e allo scambio intellettuale con Masson (Salvucci 2021; Tauber, Zinn 2021). Questo ambito di intimità domestica e familiare, ma anche lavorativa, legato alla residenza dei Malinowski in Alto Adige/Südtirol è stato il punto di convergenza di ambienti socio-culturali diversi: quello accademico e intellettuale di colleghi, allievi e allieve di Malinowski che trascorrevano le vacanze a Soprabolzano, quello altoborghese e cosmopolita degli amici e dei parenti della coppia che andavano in visita dai Malinowski dall'Austria, dalla Germania, dal Regno Unito e dall'Australia. Tra questi ambienti relazionali convergenti ci sono anche quelli locali: l'ambito popolare e contadino delle aiutanti domestiche e quello altoborghese bolzanino dei vicini di casa, degli amici e dei conoscenti della famiglia Malinowski a Bolzano e Soprabolzano (Salvucci, in corso di pubblicazione). Questi ambienti relazionali implicano temporalità che si estendono verso il passato e verso il futuro, chiamando in causa le amicizie

della coppia del periodo di Melbourne, ma anche le figlie dei Malinowski e i loro nipoti che oggi si prendono cura della villa sul Renon.

Le rappresentazioni sperimentali presentate e la proposta metodologica che le sottende lasciano comunque aperta una serie di interrogativi, sia di tipo pratico che concettuale, sui quali continuare a riflettere e lavorare. Fin dove estendere, ad esempio, gli ambiti relazionali? Come rappresentare la diversa intensità delle relazioni? Come rendere graficamente la differenziazione ma anche la sovrapposizione di legami, ad esempio, al contempo sentimentali e lavorativi? Come disegnare l'intimità nella distanza o l'intermittenza di alcune forme relazionali?

Per ora, i concetti di "ambito di relazionalità" così come quello di "temporalità", ispirati alle proposte teoriche dei nuovi studi di parentela e della nuova ecologia di Ingold possono aiutarci a pensare e sperimentare rappresentazioni grafiche alternative di legami parentali, familiari e amicali, che tengano conto della materialità, della localizzazione e degli sviluppi, anche narrativi, delle storie di vita e di famiglia, come storie vissute, raccontate, intrecciate.

Riferimenti bibliografici

- Albera, D., (2011), *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV-XX siècles)*, PUG, Grenoble.
- Bamford, S., ed., (2019), *The Cambridge Handbook of Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bamford, S., Leach, J., eds., (2009), *Kinship and Beyond: The Genealogical Model Reconsidered*, Berghahn Books, New York.
- Bauer, J., (1998), Reviewed Work: The Story of a Marriage: The Letters of Bronislaw Malinowski and Elsie Masson by Helena Wayne, Bronislaw Malinowski, Elsie Masson, *American Ethnologist*, 25, 4, pp. 769-771.
- Behar, R., Gordon, D., eds., (1995), *Women Writing Culture*, Berkeley, University of California Press.
- Bouquet, M., (1996), Family Trees and Their Affinities: The Visual Imperative of the Genealogical Diagram, *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 2, 1, pp. 43-66.
- Bourdieu, P., (2009), *L'illusione biografica. Per una scienza delle opere. Appendice 1*, in Bourdieu, P., *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, pp. 71-79.
- Carsten, J., ed., (2000), *Cultures of relatedness. New approaches to the study of kinship*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carsten, J., (2004), *After kinship*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Clifford, J., (1999) “Sul modellamento etnografico dell’io: Conrad e Malinowski, in Clifford, J., *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 115-139.
- Cole, J., (1977), Anthropology Comes Part-Way Home: Community Studies in Europe, *Annual Review of Anthropology*, 6, pp. 349–378.
- Cole J., Wolf, E., (1974), *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.
- Collier, J., Yanagisako, S., eds., (1987), *Gender and Kinship. Essays toward a unified analysis*, Stanford, Stanford University Press.
- Di Michele, A., (2003), *L’italianizzazione imperfetta. L’amministrazione pubblica dell’Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Di Silvio, R., (2008), *Parentele di confine. La pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale*, Verona, Ombre Corte.
- Di Silvio, R., (2015), *Affetti da adozione. Uno studio antropologico della famiglia post-familiare in Italia*, Roma, Alpes Italia.
- Drucker-Brown, S., (1988), Malinowski en México, *Clásicos Y Contemporáneos En Antropología, CIESAS-UAM-UIA, Anuario de Etnología Y Antropología Social I*, pp. 18–57.
- Edwards J., (2004), Incorporating Incest: Gamete, Body and Relation in Assisted Conception, *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 10, 4, pp. 755-774.
- Ellen, R., Gellner, E., Kubica, G., and Mucha J., eds., (1988), *Malinowski between Two Worlds: The Polish Roots of an Anthropological Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Firth, R., ed., (1957), *Man and Culture: An Evaluation of the Work of Bronislaw Malinowski*, London, Routledge and Kegan Paul.
- Firth, R., (1988), Malinowski in the History of Social Anthropology, in Ellen R. F., Gellner E., Kubica G., and Mucha J., eds., *Malinowski between Two Worlds: The Polish Roots of an Anthropological Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 12-42.
- Firth R., (2004), Bronislaw Malinowski, in Silverman S., ed., *Totems and Teachers: Key Figures in the History of Anthropology*, Oxford, Altamira, pp. 75-101.
- Fonseca, C., (2011), The De-Kinning of Birthmothers: Reflections on maternity and being Human, *Vibrant*, 8, 2, pp. 307-339.
- Gatterer, C., (1999), *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia. Vol. 1*, Bolzano, Praxis 3.
- Geertz, C., (1990), *Opere e vite. L’antropologo come autore*, Bologna, Il Mulino.
- Gellner, E., (1998), *Language and Solitude: Wittgenstein, Malinowski, and the Habsburg Dilemma*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Giddens, A., (1992), *The Transformations of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Cambridge, Cambridge Polity Press.
- Gribaldo, A., (2005), *La natura scomposta. Riproduzione assistita, genere, parentela*, Roma, Luca Sossella Editore.
- Grilli, S., (2019), *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci, Roma.
- Grilli, S., Zanotelli, F., a cura di, (2010), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS.
- Gross, F., (1986), Young Malinowski and His Later Years, *American Ethnologist*, 13, 3, pp. 556–570.
- Howell, S., (2003), Kinning: the creation of life trajectories in transnational adoptive families, *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 9, pp. 465–484.
- Ingold, T., (2000), *The perception of the environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, London, Routledge.
- Ingold, T., (2009), Stories against Classification: Transport, Wayfaring and Integration of Knowledge, in Bamford, S., Leach, J. (eds.), *Kinship and Beyond: The Genealogical Model Reconsidered*, New York, Berghahn Books, pp. 193–213.
- Ingold, T., (2015), *The Life of Lines*, Abingdon, Routledge.
- Ingold, T., (2016), On human correspondence, *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 23, pp. 9–27.
- Kuper, A., (1996), *Anthropology and Anthropologists: The Modern British School*, London, Routledge.
- Lamphere, L., (2004), Unofficial Histories: A Vision of Anthropology from the Margins, *American Anthropologist*, 106, 1, pp. 126–139.
- Latour, B., (2009), *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera.
- Levin, I., (2004), Living Apart Together: A New Family Form, *Current Sociology*, 52, 2, pp. 223–240.
- Lydon, J., (2016), Popularizing Anthropology: Elsie Masson and Baldwin Spencer, in Lydon J., *Photography, Humanitarianism, Empire*, Bloomsbury Publishing, pp. 77–96.
- Malinowski, B., (1922), *Argonauts of the Western Pacific*, London, Routledge and Kegan Paul.
- Malinowski, B., (1927), *Sex and Repression in Savage Society*, London, Routledge, Kegan Paul.
- Malinowski, B., (1967), *A Diary in The Strict Sense Of The Term*, New York, Harcourt, Brace & World.
- Malinowski, B., de La Fuente J., (1982), *Malinowski in Mexico: The Economics of a Mexican Market System*, London, Routledge, Kegan Paul.
- Masson, E., (1915), *An Untamed Territory: The Northern Territory of Australia*, London, Macmillan.
- Masson, E., (1923), “Viva il Fascio! Black Shirts at Bolzano”, *Forum. A Journal for thinking Australians*, 1, 18, p. 12.

- Papanek, H., (1973), Men, Women, and Work: Reflections on the Two-Person Career, *American Journal of Sociology*, 78, 4, pp. 852–872.
- Powdermaker, H., (1966), *Stranger and Friend; the Way of an Anthropologist*, New York, W. W. Norton.
- Richardson, S., (2016), *Family Experiments: Middle-Class, Professional Families in Australia and New Zealand C. 1880–1920*, Canberra, ACT: ANU Press.
- Rivers W. H. R., (1910), The Genealogical Method of Anthropological Inquiry, *The Sociological Review*, 3, 1, pp. 1-12.
- Salvucci, D., (2010), Mappe genealogiche e romanzo di formazione. Kindred, rappresentazioni e pratiche parentali giovanili, in Grilli, S., Zanutelli, F., a cura di, *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 205-23.
- Salvucci, D., (2016), *Donne pastore, gauchos e figli del vento. Ecologie andine e reti di parentela nel Nord Ovest Argentino*, Padova, CLEUP.
- Salvucci, D., (2017), MFEA – Il progetto “Malinowski Forum per l’Etnografia E l’Antropologia”, Segnalazioni, *Ethnorèma*, 13, pp. 163-165.
- Salvucci, D., (2018), Antenati nel cyberspazio. Pratiche genealogiche delle generazioni post-migratorie in Argentina, *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, X, 1, pp. 166-196.
- Salvucci, D., (2021), Incorporated Genre and Gender: Elsie Masson, Her Writings, and Her Contribution to Malinowski’s Career, in Tauber, E., Zinn, D., eds., *Gender and Genre in Ethnographic Writing*, London, Palgrave Macmillan, pp. 189-217.
- Salvucci, D., Tauber, E., and Zinn, D., (2019), The Malinowskis in South Tyrol: A Relational Biography of People, Places and Works”, *Bérose-Encyclopédie internationale des histoires de l’anthropologie*, Paris. [Online] Consultabile all’indirizzo: <https://www.berose.fr/article1754.html?lang=fr> (Data di accesso: 28/08/2021).
- Schneider, D., (1965), Some muddles in the models: or, “how the system really works”, Banton M., ed., *The Relevance of Models for Social Anthropology*, ASA Monographs 1, London, Tavistock Publications; New York, Frederick A. Praeger, pp. 25-86.
- Schneider, D., (1968), *American Kinship. A cultural account*, Chicago, University of Chicago Press.
- Schneider, D., (1984), *A Critique of the Study of Kinship*, University of Michigan Press.
- Segalen, M., ed., (1991), *Jeux de Familles*, Paris, Presses du CNRS.
- Selleck, R., (2013), *Finding Home: The Masson Family*, North Melbourne. Australian Scholarly Publishing.
- Skalník, P., (1995), Bronislaw Kasper Malinowski and Stanislaw Ignacy Witkiewicz: Science versus Art in the Conceptualization of Culture, in Vermeulen, H.F., Alvarez Roldan, A., eds., *Fieldwork and Footnotes:*

- Studies in the History of European Anthropology*, London, EASA; New York, Routledge, pp. 129-142.
- Solinas, P. G., (2015), *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*, Firenze, Edit Press.
- Solinas, P. G., (2020), *Lettere dagli antenati. Famiglie, genti, identità*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Steininger, R., (2019), *Südtirol. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, Innsbruck-Wien, Haymon tb.
- Stocking, G., Jr., (1995), *After Tylor: British Social Anthropology, 1888-1951*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Strathern, M., (1992), *After nature: English kinship in the late twentieth century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tauber, E., Zinn, D., (2018), Back on the verandah and off again: Malinowski in South Tyrol and his ethnographic legacy, *ANUAC*, 7, 2, pp. 9-25.
- Tauber, E., Zinn, D., (2021), The Graphy in Ethnography: Reconsidering the Gender of and in the Genre, in Tauber, E., Zinn, D., eds., *Gender and Genre in Ethnographic Writing*, London, Palgrave Macmillan, pp. 7-44.
- Trupiano, V., (2013), *Gli usi della diversità genetica. DNA, parentele e politiche dell'appartenenza*, Bologna, Il Mulino
- Thompson, C., (2006), Strategic naturalizing: Kinship in an Infertility Clinic, in Lewin, E., ed., *Feminist Anthropology. A reader*, Blackwell Publishing, pp. 271-288.
- Ulrich L., Stuart R., (2021), Prologue, in Tauber, E., Zinn, D., eds., *Gender and Genre in Ethnographic Writing*, London, Palgrave Macmillan, pp. 1-6.
- Viazzo, P. P., (1989), *Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wayne, H., (1985), Bronislaw Malinowski: The Influence of Various Women on His Life and Works, *American Ethnologist*, 12, 3, pp. 529-540.
- Wayne, H., (1995a), *The Story of a Marriage: The Letters of Bronislaw Malinowski and Elsie Masson. Vol. I 1916-20*. London, Routledge.
- Wayne, H., (1995b), *The Story of a Marriage: The Letters of Bronislaw Malinowski and Elsie Masson. Vol. II 1920-35*, London, Routledge.
- Weston, K., (1997), *Families we choose: Lesbians, Gays, Kinship*, New York, Columbia University Press.
- Young, M., (2004), *Malinowski: Odyssey of an Anthropologist, 1884-1920*, New Haven, Yale University Press.
- Young, M., (2018), Le Jason de L'anthropologie : Vie, Oeuvre et Legs de Bronislaw Malinowski, *Bérose-Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, Paris. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://www.berose.fr/article1228.html?lang=fr> (Data di accesso: 28/08/2021).

